



Se la sanità latita nel Sud dell'Abruzzo



Niente ha l'impatto di una immagine: la localizzazione topografica dei capoluoghi di provincia è il *primum movens* della non equa distribuzione dei servizi per la salute in Abruzzo. Dando attuazione agli indirizzi nazionali, per cui gli ospedali più grandi devono essere localizzati nei capoluoghi di provincia, si determina l'accentuazione di una sanità che viaggia a tre velocità, il nord, il sud e le aree marginali di montagna.

È dunque necessaria una revisione in termini di equità non solo delle risorse legate alla rete ospedaliera ma dell'accesso alla assistenza alla cronicità e a una adeguata rete per l'emergenza urgenza.

Le nuove parole della sanità *riorganizzazione, rimodulazione e isorisorse* nel sud e nelle aree interne hanno il suono sinistro del tagliare quello che resta dei servizi, innescando la controproducente tendenza, nella difficoltà a trovare un pediatra o a raggiungere una postazione di guardia medica, a rivolgersi anche per situazioni inappropriate al Pronto Soccorso dell'ospedale più vicino, per non parlare di quanto l'assenza di servizi contribuisca allo spopolamento delle aree interne. I tempi sono maturi per una più corretta distribuzione delle risorse ma per questo si richiede il coraggio di chi progetta e la consapevolezza da parte di tutti che il tempo dei campanili è superato da uno stato di necessità. La rete sanitaria che è fatta di ospedali, rete dell'emergenza urgenza e medicina territoriale non si progetta a tavolino, ma si costruisce conoscendo il territorio, le distanze, lo stato delle strade, i mezzi di soccorso, quel che resta della rete ospedaliera e il contributo che sanità privata e terzo settore possono dare.

Da anni il tema ricorrente nelle politiche per la salute è la deospedalizzazione ma paradossalmente ci si concentra prevalentemente sugli ospedali lasciando ampie fette di territorio sguarnite da tutto, senza condividere in fase progettuale la razionalizzazione delle risorse con chi il territorio lo conosce e lo vive, primi fra tutti i Sindaci.

La telemedicina, i processi innovativi, la forza e la competenza di operatori a cui si consenta di essere protagonisti di un progetto di cambiamento ci possono aiutare in questo percorso ma è fondamentale che ognuno di noi ricordi che nessuno si salva da solo e che la gente che vive la sua vita difficile nelle zone interne e di montagna fa un servizio per la comunità ed è dovere di tutti tutelarne il diritto alla salute.

* medico, deputato del Partito Democratico